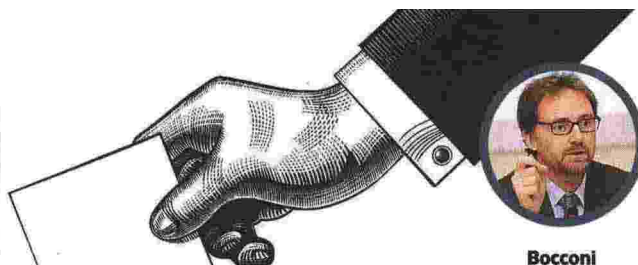




La metafora non è originalissima ma rende. Proponendo o solo ipotizzando un referendum abrogativo del reddito di cittadinanza Matteo Renzi ha replicato la mossa del Telefante in cristalleria. Il Reddito fortissimamente voluto dal Movimento 5 Stelle durante la pandemia alla fine il suo compito l'ha fatto, ha rappresentato una diga contro un ulteriore smottamento della società ma si porta dietro tante contraddizioni.

Il leader di Italia viva lo sa, ma una battaglia «migliorista» non sembra interessargli, preferisce rompere i vetri specie se si tratta di quelli del Pd, spera forse di portarsi dietro la Lega ma comunque finisce per fare un regalo ai 5 Stelle. Co-



**Bocconi**  
Maurizio Del Conte, 56 anni, docente di Diritto del Lavoro in via Sarfatti ed ex presidente di Anpal, l'Agenzia per le politiche attive del lavoro

alcune contraddizioni intrinseche al funzionamento del Reddito che sono state sottolineate con forza in questi anni sia da commentatori liberali sia dalle associazioni contro la povertà.

**Territori e controlli**

La prima è di carattere territoriale. L'assegno erogato è uguale su tutto il territorio nazionale ma è sin troppo facile sottolineare che i differenziali di costo della vita ne rendono asimmetrica l'efficacia. Non è un caso che tutte le rilevazioni dell'Istat nella stagione del Reddito abbiano dimostrato con la forza dei numeri come l'area della povertà assoluta si sia allargata soprattutto al Nord e in particolare nelle grandi città e nei comuni limitrofi. Un assegno medio di 552 euro — secondo i dati Inps — a Milano copre molto poco. La seconda contraddizione riguarda l'equilibrio tra beneficiari single (attorno ai 9.600 euro annuali) e famiglie numerose (tra i

# RdC

Arriva il ciclone del referendum sul reddito di cittadinanza  
Del Conte: sarà battaglia sul simbolo dell'assistenzialismo che non spinge a cercare lavoro. Nannicini: più welfare e meno tattica. Treu: ci salverà (forse) il reddito minimo Ue

## RENZI VUOLE ABROGARLO I RIFORMISTI NO SARÀ IL VOTO DEL DIVANO

di **Dario Di Vico**

si la pensa Tommaso Nannicini, il padre del jobs act («una riforma Gorbaciov, più amata all'estero che in Patria») e ora parlamentare del Pd. «Polarizzare l'elettorato ci fa tornare indietro di qualche anno. Il referendum è tutto giocato in chiave tattica, mentre noi avremmo bisogno di migliorare e ricucire il welfare. Andando incontro alle esigenze di precari, giovani e partite Iva». È evidente che nel gioco dei costi e benefici della battaglia politica — o come si usa dire delle «bandierine» — i percorsi della buona amministrazione si perdono. Eppure il dibattito sulla revisione del Reddito non solo trova qualche urgenza nella congiuntura politica ma avrebbe il vantaggio di contribuire a risistemare il puzzle del welfare italiano.

**Il mea culpa di Tridico**

L'antefatto è facile da raccontare. Nonostante che l'Italia del '900 sia stata la culla della sinistra laburista e del sindacalismo abbiamo colpevolmente ritardato nel dotarci, come quasi tutti i Paesi europei, di un reddito minimo che combattersse la povertà. In extremis il centro-sinistra tentò di porre rimedio a questa clamorosa amnesia istituendo sotto il governo Gentiloni il Rei (Reddito di inclusione), che aveva però dei limiti oggettivi di stanziamento e conseguentemente di una platea ristretta di beneficiari. La vittoria elettorale del 5 Stelle aprì la strada all'attuale Reddito di cittadinanza che fu però mal disegnato e a chi lo mise nero su bianco sin dai primi giorni fa piacere che adesso questo giudizio venga fatto proprio anche dal presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, vero regista dell'operazione. Si scelse la formula ibrida — come la chiama Nannicini — si vollero sommare l'obiettivo del

contrasto alla povertà con quello della lotta alla disoccupazione costruendo così un irrocervo, andando a pescare un presunto guru (Mimmo Parisi) nel Mississippi e istituendo una figura quella dei navigator che l'attuale ministro del Lavoro, Andrea Orlando considera da eliminare.

**Troppi obiettivi**

Piuttosto che mettere in campo un referendum abrogativo oggi varrebbe la pena tagliare quel legame, affidare con opportune modifiche al



Italia viva Matteo Renzi, 46 anni

Reddito la lotta contro l'indigenza e affrontare i temi del lavoro con altri strumenti che possono chiamarsi politiche attive e persino salario minimo. Ma comunque inserite in una corsia parallela, non nello stesso calderone. Del resto proprio Tridico nei giorni scorsi ha detto che due terzi dei 3,7 milioni di beneficiari del Reddito è costituito da soggetti non occupabili. Ovvero minori, disabili, persone con difficoltà fisiche o psichiche ed altre categorie minori. Quindi solo in pochi casi la povertà è causata dalla perdita del posto di lavoro. È stato importante che sotto pandemia questi soggetti fossero tutelati e questo è riconosciuto anche da diversi esperti o analisti di orientamento riformista, in passato vicini a Renzi e che avevano avvertito l'istituzione del RdC. Abrogarlo ci farebbe ritornare alla casella del Via quando invece tutti i Paesi occidentali in qualche maniera hanno comunque allargato le reti del welfare. Piuttosto andrebbero indagate



**Economista**  
Tommaso Nannicini, 47 anni, senatore del Pd: ha depositato in Parlamento una proposta per il Reddito di formazione



**Cnel**  
Tiziano Treu, 81 anni presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro: «C'è bisogno di più ispettori e più trasparenza»

**Provvedimenti da ripensare**

«Siamo stati gli unici al mondo a concepire una norma unica per povertà e disoccupazione — commenta l'ex presidente dell'Anpal e docente alla Bocconi, Maurizio Del Conte — e cosa ancora più grave questa scelta ha portato a interrompere la costruzione, difficile per carità, di politiche attive universalistiche. Tutta la legislazione è diventata Reddito-centrica». Detto questo, il provvedimento anti-povertà pur con molti buchi «è servito soprattutto al Sud per limitare i danni della pandemia mentre un referendum abrogativo ci farebbe fare un errore speculare a quello di averlo disegnato male». Anche Del Conte è su una linea migliorista, teme un dibattito pubblico centrato sul tema del divano (oggetto simbolo dell'assistenzialismo che demotiva i disoccupati dal cercare un lavoro) e invita a ricostruire con pazienza la rete del welfare. «Non credo che serva inventare nulla, basta studiare le best practice internazionali e ricondurle al nostro contesto». E proprio in questa chiave Nannicini ha depositato in Parlamento una proposta che si chiama reddito di formazione e che spiega così: «Un reddito di formazione, una super Naspi (indennità di disoccupazione, ndr) che dia a un disoccupato, a una partita Iva o a un giovane che cerca lavoro per la prima volta una forte garanzia del reddito. E più forza per rifiutare un tirocinio sottopagato o un lavoro con un salario bassissimo».